

## Sul significato dei libri nei monumenti sepolcrali etruschi

Per stabilire in quale rapporto stesse la civiltà etrusca con l'uso della scrittura, di grande importanza sono i monumenti sepolcrali che raffigurano libri. Che i rapporti tra le diverse civiltà e la scrittura quanto differiscano tra loro e quanto siano caratteristici per la rispettiva civiltà, l'ho menzionato ampiamente altrove (*Die Papyri und das Wesen der alexandrinischen Kultur, in Aegyptus*, 1935). Qui intendo occuparmi dei libri raffigurati nei monumenti sepolcrali etruschi in relazione ad un monumento speciale, al quale nel mio saggio di contenuto più generale non ho potuto dedicarmi con particolare attenzione.

Nei monumenti sepolcrali degli Etruschi c'incontriamo spesse volte con libri. « Alle volte sono demoni che assistono a scene di morte e portano libri aperti o volumi distesi, su cui è segnata qualche parola — il nome del demone o quello del personaggio destinato alla morte; altre volte sono i morti e i moribondi stessi che mostrano, ora aperto, ora chiuso, un libro di forma rettangolare, oppure un rotolo...; altre volte invece i libri e i volumi si vedono in mano ai parenti e ai superstiti che prendono parte al corteo funebre ». Così viene descritto questo fenomeno caratteristico da Bartolomeo Nogara nello studio, in cui pertratta la questione se gli Etruschi ebbero una letteratura (*Gli Etruschi e la loro civiltà*, p. 407 sg.).

Già nel mio saggio di carattere più generale ho notato come non si possa interpretare questi libri, per quanto riguarda il loro contenuto, alla medesima stregua: sono differenti tanto le persone che tengono questi libri, quanto anche le iscrizioni che leggiamo sui libri. Perciò ho proposto già precedentemente, in una mia pubblicazione in lingua tedesca (*Telesphoros, in Egyptemes Philologai Közlöny*, 1933, p. 162), di non voler vedere in questi libri che, soprattutto, un rapporto generale allo stato di morte ed il suo mistero (« geheimnisvolle Wirkung » e « Beziehung auf das Totsein »). Questi libri si sono già talmente irrigiditi a simboli morti della morte, che — secondariamente — possono portare iscrizioni di scopi svariati.

Questo risultato è conseguito con molta evidenza dallo studio che F. Messerschmidt ha dedicato alle deità scriventi degli Etruschi (in *Archiv für Religionswissenschaft*, 1931, p. 60 sgg.). L'esimio etruscologo però non trasse ancora questa deduzione, ma continuò a professare il parere che il rotolo in mano di morte fosse un « libro preferito » oppure, trattandosi di uomini: « distintivo dello stato sociale ». Secondo lui così devono essere interpretati i libri tenuti in mano da tre figure di uomo nel sarcofago di Palermo, *St. Etr.*, II, T. 16. Unicamente in base a questo sarcofago G. Herbig nel suo compendio delle raffigurazioni di libro etrusche menziona un gruppo speciale, al quale dà il seguente titolo « Propinqui superstites cum libellis » (*IE*, Suppl. I, p. 13). Ed evidentemente è in base a questo che Nogara — il quale del resto si richiama anche a Herbig — dice: « altre volte invece i libri e i volumi si vedono in mano ai parenti e ai superstiti che prendono parte al corteo funebre ».

Questo caso eccezionale è tanto importante da doversene occupare particolarmente, se non altro perchè forse tra i conoscitori dei monumenti etruschi potrebbe anche trovarsi qualcuno che sapesse produrre degli altri esempi consimili: eventualmente un esempio in base al quale si possa constatare all'infuori d'ogni dubbio che coloro che portano i libri nei monumenti sepolcrali, sono effettivamente « superstiti che prendono parte al corteo funebre ». Naturalmente anche un tale esempio dovrebbe venir esaminato e vagliato scrupolosamente, prima di trarne delle deduzioni.

Nel caso del sarcofago di Palermo conviene rilevare quanto segue: 1) questo caso per momento non potrebbe esser considerato che come un esempio eccezionale di scena mortuaria etrusca in cui dei viventi tengono in mano libri; 2) non v'ha alcuna prova o indizio, che nelle scene mortuarie etrusche i libri siano « libri preferiti » o « distintivi dello stato sociale »: in tutta la civiltà etrusca nulla indica un tale culto o significato del libro: 3) nulla dimostra che le figure che nel sarcofago di Palermo tengono in mano libri, siano effettivamente dei « superstiti ».

Sì, sono senza dubbio parenti della donna estinta (questo lo dimostrano i loro nomi) che in compagnia di un demone della morte occupa una delle estremità del lato del sarcofago. All'estremità opposta si può vedere la porta dell'Ade con due altri demoni della morte. I parenti stanno nel mezzo. Dalla sola raffigurazione non è possibile constatare se il demone della morte strappi di mezzo a loro la donna estinta, ovvero la conduca a loro. Potremo decidere sul significato della raffigurazione soltanto se troveremo il medesimo tipo di raffigurazione su un monumento che presenti la stessa scena in una forma più organica e conseguentemente più comprensibile.

Tale sembra la raffigurazione dipinta sul sarcofago di Aruns Volumnius, nel sepolcro dei Volumni presso Perugia. Anche in quella la porta dell'Ade attende l'estinto; ma lì la superficie su cui la pittura è applicata, è tale, che la porta vi costituisce una specie di cornice, ed è entro a questa cornice — dunque nell'Ade — che i parenti salutano il nuovo arrivato (G. Körte, *Abh. Gött.*, N. F. 12, 1909, I p. 18). L'oggetto di tale raffigurazione è sempre quell'unità della famiglia o della stirpe etrusca, che viene espressa dalla cripta etrusca stessa.

Una tale interpretazione della scena che orna il sarcofago di Palermo è altrettanto giustificata, che quella che nei parenti raffigurati sul sarcofago (!) vuol vedere non dei morti, ma delle persone viventi. Anche il sarcofago di Palermo raffigura la porta dell'Ade. Ma questa, qui, non può esser cornice al lato del sarcofago, piuttosto lungo, ricoperto dal bassorilievo. Però la scena raffigurata vicino ad essa, non può egualmente essere immaginata nel mondo dei viventi — poichè i demoni della morte circondano i parenti da ambedue i lati. Questa scena si svolge dunque dietro alla porta, nell'interno dell'Ade: i parenti morti già da più tempo accolgono la nuova, la recente morta.

Così anche quelle tre figure che in mezzo a loro tengono i rotoli, possono prender posto nella lunghissima serie di quegli uomini che portano il medesimo simbolo della loro dignità di *morto* nei monumenti sepolcrali dell'Etruria altrettanto che in quelli sparsi nelle lontane provincie dell'impero romano. L'unità dell'arte sepolcrale etrusca e romana si manifesta anche in questo — un fatto che dagli interpretatori dei monumenti non viene sempre e debitamente considerata.